



DOLCEVITA
IL VENERDI
SPORTIVO

RAMPA DI LANCIO

ALESSANDRO MAZZARA, 19 ANNI, È STATO **IL PRIMO SKATER ITALIANO** AI GIOCHI. PUNTA A PARIGI '24, MA SOLO DOPO IL DIPLOMA. E CON L'OBIETTIVO DI CANCELLARE UNO STEREOTIPO: CHI VA SULLA TAVOLA NON È UN "BAD BOY"

ABBIAMO TUTTE LE ROTELLE A POSTO

di **Niccolò Maurelli**

ROMA. Surf da marciapiede. Lo skate veniva chiamato così nella California degli anni 50, quando le onde erano piatte e i surfisti dovevano trovare il modo di allenarsi lo stesso. La soluzione? Rubare gli scaffali da una biblioteca. Su quelle assi di legno fissa-

rono le rotelle dei pattini, due nella parte anteriore ("nose") e due nella parte posteriore ("tail"): era nato il primo skateboard. Dalle spiagge californiane, passando per il grande schermo - ricordate Marty McFly in *Ritorno al futuro*? - quella tavola con le rotelle ha viaggiato fino alle Olimpiadi. A Tokyo 2020 l'esordio, voluto dal Comitato olimpico internazionale per infondere nei Giochi lo spirito ribelle dei ragazzi e allargare l'audience. E infatti in Giap-

pone lo skateboard ha consegnato alla storia delle Olimpiadi il podio più giovane di sempre. Nella categoria femminile della specialità street - quella che simula le acrobazie sui muretti e le panchine della strada - l'oro e l'argento sono andati a due tredicenni: Momiji Nishiya, giapponese, e Rayssa Leal, brasiliana; il bronzo a un'altra nipponica, Funa Nakayama, sedici anni.

Alessandro Mazzara è stato il primo skater italiano alle Olimpiadi insieme a Ivan Federico e Asia Lanzi. Aveva iniziato nelle rampe concave (la specialità si chiama *vert*, che non è ai Giochi), ora fa *park*: percorso scavato nel terreno, con curve e discese che permettono all'atleta di volteggiare in aria. In America i precursori gareggiavano sui fondali vuoti delle piscine. In Giappone Mazzara ha gareggiato col gomito rotto, riuscendo comunque a piazzarsi dodicesimo in classifica. Nato a Eri-



COURTESY OF RED BULL

ce, romano d'adozione, ora diciannovenne, è una delle stelle più promettenti dello skate italiano. Con la tavola punta già a Parigi 2024, ma prima c'è il diploma. Innamorato della libertà e della pasta al pomodoro di mamma Daniela, è cresciuto nello skatepark di Cinecittà, dove fa acrobazie da quando aveva 6 anni.

Com'è nata la sua passione per lo skate?

«Per caso. Avevo sei anni quando insieme a mio padre e a mio fratello siamo passati davanti allo skatepark di Cinecittà. Lì è scattata la scintilla. Il giorno dopo siamo andati a comprare la mia prima tavola».

È nato a Erice, che rapporto ha con la Sicilia e con Roma, la città che l'ha adottata?

«Amo la Sicilia. Ci torno due volte l'anno, a Natale e in estate. Visti gli impegni sportivi, posso rimanerci solo pochi giorni, perché lì non ci sono le strutture adatte per allenarmi. Anche se sono nato a Erice, mi sento romano. A Roma sono cresciuto, ho gli amici e mi alleno».

A 17 anni ha esordito alle Olimpiadi. Qual è il suo obiettivo per Parigi 2024?

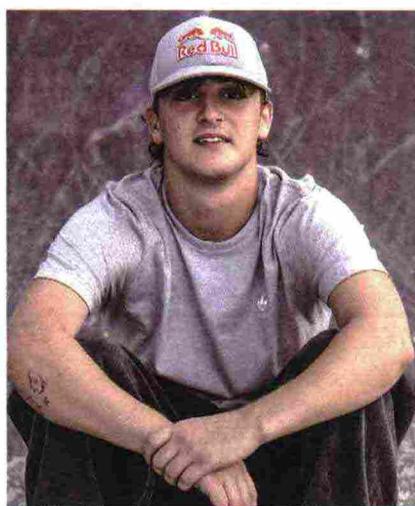
«A Tokyo è stato fico. Era la prima volta dello skate ai Giochi. A due settimane dall'inizio, però, mi sono fratturato il gomito, ma grazie all'aiuto dei medici sono riuscito a gareggiare. Che emozione essere tra i primi venti skater al mondo. Con gli altri atleti si è creato un bel rapporto: è stata una gara in amicizia. Adesso punto a Parigi 2024. Ai mondiali di Dubai mi sono classificato sedicesimo, un risultato ottimo in vista delle Olimpiadi. L'obiettivo è qualificarsi».

L'Italia è ancora culturalmente indietro per accettare lo skate come sport?

«In Italia esiste solo il calcio. Sport come il mio sono lasciati nel dimenticatoio. In America e nel resto d'Europa è tutta un'altra storia. Ora che lo skate è disciplina olimpica qualcosa sta cambiando: a Ostia c'è un nuovo skatepark, che sarà usato per le qualificazioni ai prossimi Giochi».

In un commento al suo canale YouTube un ragazzo scrive: «I tuoi video mi motivano a non ascoltare chi mi insulta perché vado sullo skate». Spesso, infatti, a

«IN ITALIA ESISTE IL CALCIO. CI HO PROVATO, MA NON MI PIACEVA ASCOLTARE L'ALLENATORE»



COURTESY OF RED BULL

Alessandro Mazzara, 19 anni oggi: è nato a Erice il 5 maggio 2004 e ha iniziato ad andare in skateboard a 6 anni

questo sport si associa lo stereotipo del "cattivo ragazzo".

«Su YouTube voglio raccontare la mia storia. Postare video sui social può aiutare i ragazzi a innamorarsi di questo sport e di questo sono felicissimo. A quel ragazzo dico: "Fregatene di chi ti prende in giro". Purtroppo siamo etichettati come criminali, che rompono e distruggono quello che si trovano davanti. Ma non è così. Questo è un pregiudizio molto radicato in Italia, dove c'è una mentalità ancora molto chiusa».

Prima dello skate ha provato il calcio, perché non le è piaciuto?

«Prima di iniziare skate, mio padre mi ha portato in una scuola calcio. Dovevo ascoltare quello che mi diceva di fare l'allenatore e non mi piaceva. Molto meglio lo skate: sulla tavola mi sento libero di poter inventare ciò che voglio. La differenza con gli altri sport è proprio questa: la libertà. Gli allenamenti non sono un dovere, ma un divertimento. Lo skate non è solo uno sport, ma anche uno stile di vita, che

mi permette di organizzare in autonomia le mie giornate. In questo modo trovo anche il tempo di studiare e uscire con i miei amici».

Ha altre passioni oltre allo skate?

«Gioco a biliardo e mi piace ascoltare la musica rap e trap, soprattutto americana. Poi adoro mangiare, soprattutto la pasta al pomodoro di mia mamma e di mia nonna».

Ha dei tatuaggi?

«Sì, mi sono tatuato i cinque cerchi delle Olimpiadi. Vincerle resta il mio sogno».

I suoi genitori l'hanno sempre supportata?

«Al 100 per cento. Li ringrazio ogni giorno, perché non mi hanno mai ostacolato nel realizzare il mio sogno. Ora sono felicissimi del mio successo e mi motivano nei momenti no».

Che cosa vede nel suo futuro?

«Lo skateboard è una famiglia con la mia ragazza. Spero di riuscire a vivere da skater, facendo ciò che amo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA